

Teresa Danielato Labia (1829-1888)

La nobildonna di Cavarzere che appartiene in pieno alla “poesia” del Risorgimento

Siamo agli inizi del 1848. Mentre il feldmaresciallo Radetzky, in quel periodo governatore militare di Milano, in un suo memoriale definisce i contadini “bonari e miti” e quindi non inclini alla ribellione (così riporta lo storico Piero Brunello) nelle città gli austriaci temono insurrezioni popolari e proprio a Milano, ai primi di gennaio, prende piede il boicottaggio del fumo, una nuova forma di protesta che vuole colpire le finanze dell’Impero Austriaco. Ma questa “*mania di non fumar zigari, e di impedire che si fumino*” (come scrive il commissario di Adria) si sviluppa, caso isolato nella campagna dell’entroterra veneziano, anche fra i contadini di un borgo rurale: Cavarzere. Più precisamente, nel quartiere di Cannaregio, alla sinistra dell’Adige, dove si concentrano i cannaroli, operai e artigiani specializzati nella raccolta della canna e nella tessitura di grisole, molto usate in edilizia. Scopriamo così che anche in una terra di confine come Cavarzere ci sono personaggi interessanti, uomini e donne protagonisti dapprima nel proprio paese e poi nelle città dove hanno agito, Venezia, Brescia, Padova. Fra



Il palazzo dei Danielato, caratterizzato dalla trifora sormontata da un timpano (cartolina di proprietà di Duilio Avezzù)

questi, come apprendiamo dallo storico cavarzerano Carlo Baldi, Andrea Danielato (1780-1859) attraverso il commercio di arelle e stuoie si arricchisce e diviene proprietario terriero. Suo figlio Bernardo contribuisce poi ad aumentare la ricchezza e il prestigio della famiglia i cui beni passarono dai sei campi del 1797 alla vasta tenuta di Ca’ Salvioni a Bellina e al bel palazzo vicino al Duomo.

Il commendatore Bernardo Danielato fa della sua abitazione il ritrovo dei cospiratori mazziniani, facilitati a nascondersi nel labirinto di paludi del territorio cavarzerano. Nella sua casa si incontrano i patrioti di Adria Lupati, Pegolini, il conte Paolo Labia e altri, che ricevevano ordini segreti da Angelo Scarsellini, camuffato da mercante di stuoie e *trait-d’union* fra il comitato di Adria e il comitato centrale di Venezia. Scarsellini sarà, nel 1853, uno dei martiri di Belfiore. Nella casa di Bernardo vive la figlia Teresa, nata il 16 aprile 1829, descritta da Carlo Bullo, ingegnere di Chioggia, appassionato cultore di storia locale e nipote di Bernardo, come “*donna di alto sentire, che al fascino della bellezza univa una pronta intelligenza*” e che diverrà, da sposata, animatrice di un